

## LA VIOLENZA NEL TARDOANTICO E L'ORATORIA: LA DECLAMAZIONE CALPURNIANA\*

Andrea BALBO\*\*

(Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Torino)

**Keywords:** *Calpurnius Flaccus; Late Antiquity; rhetoric; violence.*

**Abstract:** *Oratory and violence in late Antiquity: Calpurnian declamations.* This paper aims to analyze the expressions of violence in the declamatory fragments of Calpurnius Flaccus, perhaps dated to the 3<sup>rd</sup> century AD. The violence is predominating in the narration of the judicial facts and concerns both the actions and their description.

### 1. Considerazioni introduttive di natura bibliografica e oggetto del contributo

“Die Spätantike erscheint im Spiegel der historischen Überlieferung als eine Epoche der Gewalt”<sup>1</sup>. Questa lapidaria affermazione di R. Prien è sostanzialmente allo stesso tempo un punto d'arrivo e di partenza nella ricerca sulla violenza tardoantica. Punto di arrivo, perché riassume in maniera icastica ed efficace i risultati di un percorso su un argomento che ha riscontrato interesse soprattutto nel terzo millennio; punto di partenza perché nella sua formulazione ampia e generica lascia la porta aperta a ulteriori studi e analisi che precisino i contorni di tale affermazione. Nel convegno svoltosi ad Aix en Provence nel 2019<sup>2</sup> e dedicato a una prima messa a punto sul concetto e sulle forme della violenza postclassica, gli organizzatori hanno voluto

---

\* Ringrazio gli amici Lucia Pasetti, Federico Procchi e Simone Mollea per gli utilissimi consigli fornitimi con la lettura di una versione preliminare di questo lavoro. Resta esclusivamente mia la responsabilità di eventuali errori.

\*\* andrea.balbo@unito.it

<sup>1</sup> Prien 2014, 81.

<sup>2</sup> *La violence politique et la violence d'état dans l'âge tardoantique*, 18-19 giugno 2019. Il progetto prevede un secondo convegno che si sarebbe dovuto svolgere a Torino nel maggio 2020 e che è stato rinviato al 2021 per la pandemia COVID 19.

segnalare come punti di partenza per la riflessione i testi di Gaddis 2005, Drake 2006, Sizgorich 2009, Shaw 2011, a cui fa da sfondo sempre Lintott 1968. A tali contributi si potrebbero aggiungere – tra scegliendoli da una lista piuttosto ampia – anche Solidoro 2002, Urso 2006; Zimmermann 2009, Riess, Fagan 2016<sup>3</sup>. Tutti questi lavori, nondimeno, pongono il problema del significato del fenomeno dal punto di vista storico o religioso, anche in relazione con le invasioni barbariche, con le rivolte, o con azioni compiute da membri della *res publica*, a volte con sfumature sociologiche; allo stesso tempo toccano il problema della ‘legittimazione’ di comportamenti coercitivi che a noi apparirebbero violenti<sup>4</sup>. All’interno di questo contesto, sembrano collocarsi in secondo piano le analisi linguistiche e letterarie sul lessico e sulle situazioni di violenza<sup>5</sup>, nonché le ricerche concernenti l’u-

<sup>3</sup> Di rilievo è anche il testo, con tematica sociologica, di V. D. Dennen 2005.

<sup>4</sup> Cfr. per esempio le aggiunte del *Codex Theodosianus* 9, 10 alla *lex Iulia de vi publica et privata*.

<sup>5</sup> Il termine violenza è espresso in latino dalle parole *vis* e dal suo campo semantico, che è composto da sostantivi (*vis*, *violentia*, *violatio*, *violator*), aggettivi (*violens*, *violentus*), avverbi (*violenter*), sintagmi basati su sostantivi (*de vi*, *per vim*, *vis contra rem publicam*, *contra legem*, *de capite civis*), espressioni verbali (*vim vi repellere*, *violo*, *-are*). Sarebbe però ingenuo – oltre che profondamente antistorico – pensare che le forme di violenza possano limitarsi a essere espresse da tali vocaboli. Le ricerche di Lintott 1968 sull’età repubblicana e di Drake 2006 per l’epoca tardoantica hanno permesso di comprendere come le espressioni ascrivibili al concetto riguardino termini molto diversi che si possono raggruppare in varie aree, di cui provo a dare qualche esempio qui di seguito: 1. i protagonisti della violenza (*apparitores*, *circumcelliones*, *exercitus*, *milites*, *populares*, *sicarius*, *tortor*, *turba*); 2. i sentimenti e i concetti collegabili con la violenza (sostantivi: *atrocitas*, *crudelitas*, *dolor*, *ferocia*, *formido*, *iniuria*, *maiestas*, *pavor*, *terror*; verbi: *doleo*, *pertimesco*, *ploro*, *terreo*); 3. gli atti violenti (sostantivi: *bellum*, *coercitio*, *convicium*, *delictum*, *flagitium*, *iniquitas*, *iniustitia*, *lapidatio*, *maledictio*, *proelium*, *pugna*, *quiritatio*, *seditio*, *stuprum*, *tumultus*; aggettivi: *seditiosus*, *tumultuarius*; verbi: *coerceo*, *crucior*, *iugulo*, *minor*, *occento*, *occido*, *opprimo*, *persequor*, *quirito*, *stupro*, *torqueo*, *uror*, *vapulo*, *vasto*, *verbero*; espressioni: *fidem rumpere*, *habitus militaris*, *manu militari*; *manus inicere*, *polluo sanguine*); 4. gli strumenti per la violenza (*arma*, *eculeus*, *flagellum*, *fustes*, *telum*). Va anche ricordato che molto sovente le descrizioni di azioni violente non contengono termini appartenenti alla sfera semantica del termine. Per illustrare tale situazione, può essere sufficiente un esempio ciceroniano: *Tanta igitur in illis virtus fuit, ut anno XVI post reges exactos propter nimiam dominationem potentium secederent, leges sacratas ipsi sibi restituerent, duos tribunos crearent, montem illum trans Anienem, qui hodie Mons Sacer nominatur, in quo armati consederant, aeternae memoriae causa consecrarent* (Cic. *Pro Cornelio* 49 Kumaniecki). Come risulta evidente,

niverso dei testi declamatori. In queste pagine vorrei tentare di fornire qualche contributo sugli aspetti violenti contenuti nelle declamazioni del *corpus* di Calpurnio Flacco, che risale forse al III secolo d. C.<sup>6</sup>.

## **2. La violenza nella declamazione e il caso di Calpurnio Flacco**

La declamazione, fin dalle sue testimonianze più antiche, è particolarmente permeabile al tema della violenza; molti elementi dei temi declamatori (le mani tagliate, il suicidio con la spada, la tortura solo per proporre qualche esempio) sono ben attestati già in Seneca Padre. Questo immaginario violento è stato oggetto di diversi studi, soprattutto di taglio psicoanalitico<sup>7</sup> e, almeno sul versante latino, lo spazio concesso a queste tematiche trova evidente riscontro nella letteratura della prima età imperiale<sup>8</sup>, soprattutto in Seneca filosofo e nelle sue tragedie. La percezione di una realtà traumatica, in cui la stessa vicenda storica è intrisa di violenza rispecchiata dalla letteratura, crea anche un collegamento ancora tutto da esplorare con i cosiddetti 'trauma studies', che si concentrano soprattutto sulle modalità

---

spiccano in questo contesto i termini e i sintagmi *nimia dominatio, secederent e armati*, ma il loro contenuto semantico può legarsi ad atti violenti solo sulla base di un'analisi complessiva. Va da sé, perciò, che qualsiasi ricerca del genere che stiamo conducendo non può che essere condotta sulla base di una lettura contestuale che supera l'analisi terminologica, come già aveva messo in rilievo Lintott 1968. Parallelamente, un altro parametro che deve essere tenuto in considerazione è una sorta di classificazione tipologica della violenza, che si può esercitare o identificare in diversi contesti e che, in età tardoantica, trova i seguenti spazi, già segnalati dalla bibliografia scientifica precedente: 1. violenza ad opera della *res publica* o dei suoi rappresentanti, come l'esercito (per esempio quando recluta o esige le tasse o a opera delle sue componenti barbariche), l'imperatore o gli imperatori, la burocrazia, il Senato, la Chiesa, i sacerdoti e i collegi sacerdotali pagani; 2. violenza nella legislazione, sia attraverso le norme che la contemplino, sia attraverso la sua legittimazione con le pene (Harries 2006), sia ancora attraverso gli atteggiamenti violenti espressi dalle norme stesse o gli strumenti repressivi che toccano reati strettamente connessi con azioni violente (*maiestas*); 3. violenza nella società, nella scuola e nell'educazione; 4. violenza a opera di privati (nelle relazioni interpersonali e familiari); 5. violenza a opera di nemici di Roma (barbari, ribelli); 6. le percezioni della violenza.

<sup>6</sup> Cfr. le datazioni proposte da Balbo 2016 e Santorelli 2017.

<sup>7</sup> E.g. Gunderson 2003, 59-90 per le violenze nelle relazioni familiari.

<sup>8</sup> Cfr. Segal 1983 e Most 1992.

di costruzione di un immaginario violento<sup>9</sup>. In età tardoantica la ricerca su questo tema ha trovato un significativo punto d'appoggio nel lavoro di Davis 2006, che ha esaminato la presenza del tema della violenza nella declamazione greca<sup>10</sup>, individuando all'interno dei primi tre capitoli del primo libro *de inventione* del *corpus* ermogeniano – che risale probabilmente a un periodo compreso tra il 170 e il 220 d. C.<sup>11</sup> – una serie di esempi di temi violenti utilizzati per costruire un'orazione:

- “1. A man, legally, kills his son in the presence of the mother, inadvertently causing her death
2. A father gives his disinherited son a sword and uses the sword to commit suicide when the now-wealthy son denies him support.
3. A rich man wins a vote to destroy a poor man by offering a subsidy to the city. However, the subsidy does not apply to the poor man's sons and they starve to death.
4. Two brothers prepare to fight a duel for the victor's prize of honor, when an eclipse of the sun prevents them. A proposal is made to rescind the requirement of single combat.
5. Ten young men have broken ranks and deserted. The mother of one kills him and the other nine return to service.
6. After utterly destroying a rival city, the victors turn its site into farmland but the soil bears no crops. The victors are charged with impiety.
7. During a siege and famine, an orator has successfully urged killing the useless population. An old man who survived and served heroically demands the orator's life for his prize.
8. When several members of the same family become tyrants, a proposal is made to expel the entire family from the city.
9. Repeal of the law on embalming dead bodies is urged when someone copulates with a corpse.

---

<sup>9</sup> Cfr. e.g. Karanika-Panoussi 2020. Ringrazio L. Pasetti per questo prezioso suggerimento, che intendo valorizzare anche in altre sedi.

<sup>10</sup> La ricerca sulla manualistica retorica in età imperiale è in pieno sviluppo: rimando solo a Stramaglia 2010 e a Longo 2020.

<sup>11</sup> La data e l'attribuzione dell'opera sono ampiamente discusse ed è probabile che la forma con cui noi la leggiamo sia dovuta al contributo di autori diversi: cfr. Kennedy 2005, XIII-XIX e, per una disamina di molti dei problemi esegetici posti da questo testo, Patillon 1997.

10. A hero without hands is denied public support and commits suicide. The general who denied him is charged with murder.

11. Colonized islanders are in such poverty that they are forced to sell their children. The ruling Athenians are urged to roll back the tribute that the islanders must pay.”

Come si può vedere, il riferimento alla violenza è particolarmente importante nella costruzione di questi esercizi retorici<sup>12</sup> e sembra rispecchiare la percezione di una società abituata alle prevaricazioni e agli atti violenti a connotata da una diffusa percezione di insicurezza. Allo stesso tempo compaiono alcuni elementi consueti nelle scuole declamatorie, come il tiranno, i provvedimenti con cui si disereda un beneficiario, il suicidio.

La Davis approfondisce poi alcuni di questi temi, in riferimento soprattutto alla tradizione greca. Ma qual è la presenza dei soggetti relativi alla violenza nelle declamazioni superstiti latine di epoca tardoantica? Se prendiamo in esame i testi del *corpus* declamatorio ascrivibili – almeno in parte – alla tardoantichità, ovvero Calpurnio Flacco e le *Maiores* pseudoquintilianee (comprese verosimilmente fra II e IV d.C.) vediamo come anche in ambito latino il tema della violenza sia centrale, anche se, come è stato mostrato anche recentemente (almeno per Calpurnio Flacco)<sup>13</sup>, la presenza di termini connotanti tale tema in modo etimologico (*vis*, *violentia*, *vim inferre*, *de vi*, *per vim*, *violare*) appaia meno ricca di quanto ci si potrebbe aspettare<sup>14</sup>. Tuttavia,

<sup>12</sup> Cfr. anche Knoch 2018.

<sup>13</sup> T. Lupo, *Il tema della violenza nel corpus declamatorio di Calpurnio Flacco*, Dissertazione di laurea, Rel. A. Balbo, Torino, 2020. Le considerazioni presentate in questo mio lavoro si basano su alcuni dati individuati dal dr. Lupo.

<sup>14</sup> In Calpurnio Flacco il termine *vis* compare nella *decl.* 3, su cui torneremo dopo, e nella 13, mentre non si osservano altre occorrenze di questo campo semantico. Nelle *Maiores vis* compare ampiamente nella declamazione 3, sulla quale torneremo in seguito e dove si parla esplicitamente di violenza sessuale: 3, 1 (*vim turpissimam ac nefariam temptaret inferre*), 2 (*omnis licet delatorum vis ingruat*), 4 (*vi sua*), 12 (*vim adferes*), 16 e 17 (*vim corruptoris* e *vim tribuni*); 9, 15 (*nisi ulterior aliqua necessitas pudori vim fecerit*), 12, 21 (*sed nulla vis fuit, nulla exterior iniuria*), 12, 22 (*quare nulla causa istius, quem fingis, metus fuit, nulla utique vis*), 12, 24 (*non vis ulla vicinae civitatis*), 13, 3 (*hiberna vis*, dove però il senso è atmosferico), 14, 11 (*prima fortassis vis erit odium*). *Violentia* è piuttosto raro: 2, 2 (*cum domus ignium saepta violentia rapuisset miseris senibus omne praesidium*, ma si tratta della violenza di un incendio), 4, 16 (*iratorum numinum conspirasse violentiam*), 8, 2 e 8 (*adiecit humanis calamitatibus ipsam sanitatem et morborum languorisque violentiam medicinae concessit*, con riferimento però alla violenza delle

un'analisi di questo genere non può limitarsi alle occorrenze terminologiche, ma deve tenere conto sia dei temi declamatori sia delle narrazioni nel loro complesso e qui le cose cambiano decisamente. In Calpurnio Flacco, su 53 frammenti declamatori, almeno 49 contengono elementi legati alla violenza, e ciò non stupisce, dato che i temi giudiziari sono collegati a dinamiche processuali relative al diritto penale. Se proviamo a identificare le tipologie dei riferimenti alla violenza, osserviamo che si ritrovano esempi tra loro strettamente interrelati sia di atti violenti, sia di personaggi violenti, sia di norme che di per sé incitano alla violenza; in qualche raro caso si incontrano situazioni di rifiuto della violenza, che costituiscono, di fatto, un caso di eccezione che conferma una regola generale. Esaminiamo questi casi all'interno del testo.

### 2.1. *Gli atti violenti*

Raccolgo sotto questa categoria le azioni che provocano un danno a una delle parti coinvolte nel procedimento e determinano conseguenze come la morte o il suicidio. Per quanto riguarda il primo gruppo, paiono significative le vicende esposte nelle declamazioni 5 e 9. La prima riguarda il caso di un lenone che è accusato di *laesa res publica* per aver provocato la morte di alcuni giovani che si recavano al bordello contro la sua volontà. La morte è particolarmente orribile, perché i ragazzi sono fatti cadere con l'inganno in una fossa in cui era stato acceso un fuoco e sono morti bruciati. Si tratta di una declamazione che trova un parallelo in un passo di Seneca Padre, *Contr.* 10, 1, 13, in cui si fa riferimento a un intervento di Giulio Basso<sup>15</sup>: *Memini illum declamantem [declarasse] controversiam de lenone, qui decem iuvenibus denuntiavit ne in lupanar accederent, et foveam igne repletam terra superiecta obruit, in quam adulescentibus lapsis et consumptis accusatur rei publicae laesae*<sup>16</sup>. Due elementi risultano

---

malattie, la *violentia morborum*) e 9, 1 (*fortunae violentia*). Ancora di più sono rari l'aggettivo *violentus*, che appare in 1, 6 (*violenta dissensio*), il verbo *violare* che si trova in 1, 10 (*violare non ausus est pectus odiosum?*), il participio *violatus*, che si individua in 4, 16 (*scelere violatus dies*), 12, 2, 11 e 12 (*violati manes / violatis manibus / violata sepulcra*).

<sup>15</sup> Su di lui cfr. Echavarren 2007, 156-158.

<sup>16</sup> Un caso parallelo anche se lievemente diverso (non si parla del fuoco) in Fortunat. 1, 2, 82-83 Halm: *Monomeres quae est? cum ex prima parte tantum constat, nec quicquam ex secunda adferri potest, ut sunt loci communes. Da exem-*

particolarmente importanti: da un lato la premeditazione ingannevole, che ha portato alla morte dei ragazzi, dall'altro l'uso di uno strumento di dissuasione sproporzionato. La protezione dei propri beni con l'uso della forza era ammessa in caso di legittima difesa<sup>17</sup>, ma nello specifico il lenone era andato oltre e aveva determinato la morte di cittadini liberi, fatto che costituiva un caso di sicura gravità e che, nel contesto declamatorio, corrispondeva a un danneggiamento della *res publica*: l'effetto della violenza è in questo caso illegale<sup>18</sup>.

Un altro atto violento è presente nei casi delle declamazioni 9 e 43, che hanno struttura analoga. Nella prima si discute la vicenda di un padre che torna accecato dopo un incontro segreto con un figlio *luxoriosus* e che chiede che a quest'ultimo sia riservata la stessa pena in virtù della legge del taglione. Nella seconda un rapitore è stato accecato dalla fanciulla rapita e, quando lei richiede la sua uccisione, a sua volta egli pretende che sia applicato l'accecamento per via della legge del taglione. La prima declamazione possiede diversi profili di incertezza<sup>19</sup> ma, al di là dei problemi giuridici<sup>20</sup> anche qui spiccano due elementi: l'atto dell'accecamento, marcato da un verbo molto forte, *excaecare*<sup>21</sup>, che sottolinea la gravità del gesto, e il riferimento a una norma primitiva, la legge del taglione<sup>22</sup>, che nell'ordinamento romano si collocava all'epoca delle XII tavole ed era stata ampiamente

---

*plum. 'Leno, qua parte venturos ad se adulescentes sciebat, nocte foveam fecit occultam; ea iuvenes perierunt: accusatur, quod causas mortis praestiterit': hic enim lenonis nulla defensio est. Monomeres quid aliut appellatur? ἑτερομερῆς ἐκ καὶ ἑτερομερίαν. Cfr. Sussman 1994, 108-109.*

<sup>17</sup> Cfr. anche Harries 2006.

<sup>18</sup> Su questa *lex*, che è testimoniata anche da Sen. *Contr.* 10, 4 e 5, da Quint. 260 e 326, dalla *Maior* 12 cfr. Bonner 1949, 97-98, che giustamente resta incerto sulla sua effettiva esistenza. Cfr. anche Botta 2004 e Bellodi Ansaloni 2011.

<sup>19</sup> Non si capisce esattamente che cosa sia avvenuto (un incesto con la madre o altri reati?): cfr. Sussman 1994, 120.

<sup>20</sup> Nella 43 agisce anche la *lex raptarum*, sulla quale cfr. Casinos Mora 2009 e 2011.

<sup>21</sup> Sussman 1994, 120 osserva: "here undoubtedly means being blinded through somebody's physical act".

<sup>22</sup> Specifica sulla legge del taglione nelle declamazioni in riferimento a Quint. (?) *decl.* 297 è Pasetti 2017, che osserva come "l'istituzione della *lex Aquilia de damno*, che a partire dal III sec. a. C. regola i casi di lesioni fisiche, fa decadere il *talio* dalla prassi giuridica, ma non ne compromette la sopravvivenza nella mentalità corrente" (37).

superata con la *lex Aquilia de damno*<sup>23</sup>; cfr. Bonner 1949, 92-93 e 96-97. Essa, tuttavia, ricompare talora nelle norme declamatorie e se da un lato può essere considerata una sorta di radicalizzazione retorica, dall'altro svolge il ruolo di rendere maggiormente complessa la questione giuridica, infine, soprattutto, quello di spostare l'asse dalla giustizia alla vendetta e dall'astrazione alla personalizzazione del reato.

Un terzo tipo di atto violento è costituito dal suicidio, che è protagonista di varie declamazioni calpurniane (8, 10, 16, 18, 20, 38, 53) e costituisce un elemento comune a gran parte del *corpus* latino<sup>24</sup>. Come ha dimostrato ancora L. Pasetti<sup>25</sup>, i declamatori considerano il suicidio per lo più come una morte nobile, derivandone le giustificazioni principali dalla tradizione diatribica e da Seneca. Se tralasciamo le motivazioni e non ci curiamo del fatto che i declamatori tendono a mettere sullo stesso piano atti compiuti e immaginati<sup>26</sup>, vediamo che i suicidi avvengono per impiccagione (8, 10), mentre in altri casi la situazione non è definita o si parla solamente di *mors voluntaria*. In alcuni casi la violenza contro se stessi è però legata alla *dementia*, di cui viene accusato colui che ha tentato di uccidersi, come avviene nella declamazione 8, o ancora si collega alla possibile soddisfazione di un desiderio della madre, come nella 10, in cui ella rivela al figlio il sogno del padre, che pensava di recuperare la vista tramite la morte del giovane, il quale si uccide. L'atto di darsi la morte rivela quindi in Calpurnio da un lato una certa situazione consuetudinaria, dall'altro anche una funzione di contraccambio e di compensazione.

Un quarto tipo di atto violento è costituito dalle azioni che riguardano i rapporti di potere. Nella *decl.* 7 per esempio assistiamo al-

---

<sup>23</sup> Le leggi delle XII tavole furono definitivamente superate verosimilmente con la fine del processo formulare con la *lex Aebutia* databile a un periodo compreso fra il 149 e il 126 a.C. (forse al 130 a.C.), secondo la testimonianza di Gell. 16, 10, 8: *omnisque illa duodecim tabularum antiquitas nisi in legis actionibus centumviralium causarum lege Aebutia lata consopita sit*: cfr. Fuenteseca Degeneffe 2007. Per altro Flach 1994, 37 e 169 osserva come “come le leggi delle XII tavole, pur senza eliminare il taglione, ne rendessero di fatto svantaggiosa l'applicazione, minandone il significato simbolico” (Pasetti 2017, 37 n.12).

<sup>24</sup> Cfr. Pasetti 2007.

<sup>25</sup> Cfr. Pasetti 2008 e 2011.

<sup>26</sup> Come avviene per esempio in [Quint.] *decl.* 4, 23 dove si descrive il suicidio con la spada immaginato dal figlio *vir fortis*.



l'atto con cui un ricco comandante agisce con crudeltà nei confronti di un povero accusato di tradimento<sup>27</sup>:

*Pauper et dives inimici. Pauperi duo filii. Dives imperator creatus. Rumor ortus est prodi rem publicam a pauperis filiis. Utrumque torquens pernegantem necavit; corpora eorum extra vallum proici iussit. Quae hostes sepelierunt et recesserunt. Pauper accusat divitem caedis.*

*Numquam, iudices, contra istum tutior veni: quicquid auferri potuit, amisi. Soli omnium torti sunt, donec mentirentur. Ita laniatos miseros, ita confusis lineamentis proici iussit, ut iam nec pater posset agnoscere. Miramini, si ab hostibus sepulti sunt?*

In questo passo gli atti violenti riguardano sia l'uso della tortura sia il disprezzo dei cadaveri, ma sono soprattutto collegati alla differenza di censo e all'odio tra *pauper* e *dives*, altro tema declamatorio molto comune<sup>28</sup>. Anche in questo caso la vendetta sostituisce la giustizia e determina un atto prevaricatorio basato soltanto su indizi e non su prove, e aggravato dalla tortura: esso in qualche modo manifesta in modo estremamente chiaro lo squilibrio sociale e la condizione di indifendibilità del povero, che viene considerato suscettibile di corruzione proprio in quanto privo di mezzi.

## **2.2. I personaggi violenti**

### **2.2.1. Il tiranno**

Sette declamazioni si occupano del tiranno: in alcune c'è un attentato alla sua vita (1: *uxor tyrannicida*, 13: *medicus tyrannicida*; 22: *privignus tyrannicida*), in altre un personaggio è da lui sottoposto a interrogatori o vessazioni (39: *fortis viri filius tyranno deditus*; 45: *Tyrannus finitimae civitatis sub minis belli adulescentem speciosum postulavit*) oppure viene sollevato il sospetto che qualcuno voglia assumere quel ruolo (6: *accusatur dives affectatae tyrannidis*; 11: *alius affectatae tyrannidis reus factus est damnatus*). Nelle de-

<sup>27</sup> La situazione è analoga, ma non identica, alla *Maior* 11, dato che qui è il ricco a torturare e a uccidere i figli del povero, mentre nello pseudo-Quintiliano è il ricco a patire la perdita della prole. Ulteriore analogia c'è con Sopatr. *Quaest. Div.* 8.

<sup>28</sup> Come ricorda Santorelli 2014, 16, "si tratta del conflitto più antico e più tipico dell'immaginario declamatorio". Bibliografia ulteriore in Santorelli 2014, 15-26.

clamazioni calpurniane – e non solo<sup>29</sup> – il tiranno è il nemico strutturale della *res publica* e la sua eliminazione costituisce un bene per la città, tanto che chi riesce nell'impresa riceve una ricompensa (l'*impunitas* della madre nella *decl.* 1 o i *praemia* dei due medici di 13) e diviene un vero *exemplum*. La sua raffigurazione costituisce verosimilmente un omaggio alla tradizione repubblicana, ai suoi valori e ai suoi archetipi, che continuano a costituire un punto di riferimento durante l'età imperiale, anche se, in modo un po' paradossale, il tiranno appare almeno in 1, 13 e 22 vittima di quella violenza che, normalmente, dovrebbe praticare.

### 2.2.2. *Il vir fortis*

Il *vir fortis* è l'eroe per eccellenza della Sofistopoli<sup>30</sup> ed è protagonista di 10 declamazioni: *Ter fortis desertor* 15; *Pictura viri fortis* 21; *Fortis duo praemia* 25; *Fortis inimicum divitem servans* 27; *Dives fortis inimicus duorum*, 28; *Fortis dives inimici alteram filiam petens* 29, *Desertor pater oratoris et militis* 32, *Speciosus desertor* 36; *Vir fortis et orator* 47, *Vir fortis gladiator* 52. L'eroe è un guerriero, ma, pur essendo di solito una figura che ha agito onestamente e ha usato le armi nei limiti della legge (come accade nella 15), dopo aver combattuto, si trova talora a usare la violenza per dirimere contrasti con familiari, come nel caso della 21, in cui il minore dei tre *viri fortes*, fratelli, uccide il maggiore in uno scontro determinato dalla richiesta del padre di cedere al più anziano l'onore di farsi ritrarre. Un caso speciale è dato dalla coppia di declamazioni 27-28, in cui la contrapposizione violenta è evidente, come si desume dal confronto tra i temi:

27

*Viro forti praemium. Desertor capite puniatur. Pauper et dives inimici. belli tempore dives se promisit fortiter facturum, si sibi mors pauperis decerneretur. decreta est. ambo processerunt in*

28

*Dives duobus pauperibus inimicus. promisit se fortiter facturum, si sibi mors unius decerneretur. decreta est. alter C. D. dives fortiter fecit. petit praemio mortem illius, qui contradixerat.*

<sup>29</sup> Cfr. Tabacco 1985.

<sup>30</sup> Per una panoramica della sua figura cfr. Lentano 1998.

*proelium: pauper fortiter fecit, alter C. D.  
dives deseruit. petit pauper prae-  
mio divitis incolumitatem. dives  
contradicit.*

In questi due casi, al di là dell'opposizione tra i comportamenti del povero e del ricco che sono introdotti come varianti di una medesima situazione, osserviamo come la richiesta di messa a morte di uno dei contendenti sia strutturale alla causa e come, contemporaneamente, non si manifestino sentimenti di pietà, ma anche la punizione con pena capitale costituisca il *praemium* per il comportamento del *vir fortis*.

Sempre legato alla violenza è l'atteggiamento del *vir fortis* nella 29 e nella 36. Nella prima siamo di fronte al suicidio di una fanciulla, figlia di un povero, promessa sposa al ricco eroe per volontà popolare; il ricco chiede come contropartita il matrimonio della sorella della defunta. Oltre alla fine tragica della ragazza, che verosimilmente si è impiccata, mi pare particolarmente significativo il collegamento tra il matrimonio imposto e la morte, che sono collocati in stretta analogia dal padre che parla contro la richiesta del ricco: *Ego autem quid faciam? Laqueum filiae solvam, an flammeum superponam? Facem nubenti praeferam, an rogum iacentis accendam? [...] Festinabit ad laqueum, properabit ad mortem. Non creditis patri? credite vel sorori.* Questa descrizione, che richiama anche un motivo topico declamatorio, quello delle nozze funebri<sup>31</sup> fa comprendere come anche le relazioni familiari governate da situazioni di interesse o di obbligo rappresentassero un'occasione di violenza e come il suicidio non fosse altro che un'opzione drastica e tragica di fuga. Nella 36, un'ulteriore storia di diserzione da punire, spicca l'espressione *remedia crudelia*<sup>32</sup> che, se da un lato, pur essendo un *hapax*, richiama un modello liviano evidente della *praefatio*<sup>33</sup>, dall'altro, con il suo gusto ossimorico, sembra alludere al fatto che la violenza sia un male necessario, simile, nei fatti, all'attività del medico che deve talora essere privo di pietà.

---

<sup>31</sup> Esso proviene dal trattamento tragico del mito di Ifigenia, che è già presente in Seneca Padre, *Suas.* 3, 3.

<sup>32</sup> *Vos cogitate, quanto sint mala illa graviora, quorum sunt etiam remedia crudelia.*

<sup>33</sup> *Nec vitia nec remedia pati possumus*: cfr. Sussman 1994, 199.

### 2.3. *Le norme che suggeriscono la violenza o la presentano come del tutto legale*

Il primo caso di azioni – per noi – violente ammesse o, anzi, suggerite dalla legge è quello della tortura<sup>34</sup>, che era contemplata di solito contro gli schiavi, ma che si poteva estendere ai liberi nell'ambito della *lex Cornelia de sicariis et veneficis*, sulla quale si basa la declamazione 12, che conserva appunto la legge *veneficii rea torqueatur*<sup>35</sup>. Accanto alla tortura, che offre a volte un vero e proprio spettacolo e che si affianca strettamente alla detenzione e al pessimo trattamento dei prigionieri in carcere (per le quali si veda il par. seguente), abbiamo nelle declamazioni ampie tracce di altre azioni crudeli, anche se giustificate dalla prassi giuridica, come la croce (*decl.* 17, 23 e 33), le condanne a morte (*decl.* 24, 41 per la *lex raptarum*), il taglione, di cui abbiamo parlato precedentemente, il delitto d'onore (*decl.* 31: *et matres et sorores in adulterio deprehensas liceat occidere*<sup>36</sup>). Non legate al contesto giudiziario, ma connesse con un retaggio di natura ancora folklorica sono i casi della 19 e della 44, in cui viene richiesto da un oracolo un sacrificio umano<sup>37</sup>: nel primo caso si tratta di un *abdicatus*, che si offre spontaneamente, nel secondo di una possibile incestuosa. Tutti e due sono figure che si pongono al di fuori del contesto giudiziario e rientrano in un ambito religioso che a Roma era ormai percepito come del tutto superato, dato che gli ultimi sacrifici sono attestati durante le guerre puniche<sup>38</sup>; in particolare, il caso di 44 ha ascendenza letteraria (la morte di un'impura per estinguere un'epidemia è un paradigma edipico), ma l'insistenza sulla morte di spada richiama un tipo di sacrificio espiatorio che non offre occasioni di pietà.

---

<sup>34</sup> In generale sulla tortura nelle prassi giuridiche romane cfr. Russo Rugieri 2002 e Brutti 2010.

<sup>35</sup> Bonner 1949, 112 considera plausibile l'uso della tortura nei tribunali imperiali e la colloca tra le norme per le quali i testi declamatori offrono paralleli significativi.

<sup>36</sup> Bonner 1949, 121-122.

<sup>37</sup> Anche in questo caso siamo di fronte a un tipico tema declamatorio, presente anche in Quint. (?) *decl. min.* 326 e studiato recentemente da Lentano 2018.

<sup>38</sup> Cfr. Sordi 2009.

## 2.4. Le raffigurazioni della violenza

In alcuni casi la violenza viene raffigurata con compiacimento quasi didattico, come nel caso della raffigurazione del carcere della *decl.* 4, dedicata al parricida che desidera andare in carcere invece di essere imprigionato a casa propria preventivamente<sup>39</sup>:

*Video carcerem publicum, saxis ingentibus structum, angustis foraminibus tenuem lucis umbram recipientem. In hunc rei abiecti robur Tullianumque prospiciunt, et, quotiens iacentes ferrati postis stridor excitat, exanimantur, et **alienum supplicium** [ex]spectando suum discunt. **sonant verbera**, cibus recusantibus **spurca manu** carnificis **ingeritur**. sedet ianitor inexorabili pectore, qui matre flente siccos teneat oculos. **inluviis corpus exasperat, manum catenae premunt**.*

Il risuonare dei colpi, il peso delle catene, la contemplazione dei supplizi marcano l'identificazione tra carcere e luogo di sofferenza e non di semplice custodia, in cui ogni occasione è valida per generare patimento e paura, quindi per esercitare non soltanto un tormento fisico, ma anche una costrizione psicologica.

La descrizione assume anche toni macabri, come ancora nella 7, dove la tortura<sup>40</sup> diventa l'occasione di modellare un uso legittimo della violenza attraverso una grande insistenza sui dettagli:

*Super eculeum corpus extenditur, et irato imperatori tortor non sufficit. Uritur, et flagella ignibus adiuvantur.*

Fuoco, macchine di tortura, flagelli, figure deputate alla produzione di sofferenza creano un'atmosfera drammatica e oscura, capace di anticipare una sorta di film dell'orrore.

---

<sup>39</sup> Questa declamazione possiede interessanti profili dal punto di vista della *evidentia* e dell'*actio*: cfr. Casamento 2015, 95-98 e Balbo 2018. La descrizione del luogo di detenzione è presente anche in Ps. Quint. *Decl. maior* 5, 18.

<sup>40</sup> Si tratta di un altro tema tipicamente declamatorio; sulla tortura nel racconto della declamazione rimando a Pagán 2007/2008 e a Zinsmaier 2015.

## 2.5. Un caso “diacronico”: violenza, legge e tradizione letteraria nel *Miles Marianus*

Particolarmente significativa appare la *decl.* 3, il cosiddetto *Miles Marianus*, in cui viene discusso il caso di un giovane accusato di omicidio per aver ucciso un tribuno di Mario, il quale aveva cercato di fargli violenza. Il tema compare, oltre che nel breve frustulo calpurniano, anche nella declamazione maggiore 3 pseudoquintiliana, la quale ospita il discorso di difesa del soldato, e poi ancora in un’antilogia del VI-VII secolo, che di fatto contiene invece l’intervento accusatorio. Il frammento di Calpurnio, invece, presenta, anche se in forma minima, entrambe le voci pro e contro il soldato, dando l’impressione di dimostrare un certo interesse specifico per l’argomento<sup>41</sup>. Il testo si presta particolarmente a osservare la persistenza del tema della violenza lungo tutto il periodo tardoantico. Mettiamo infatti a confronto alcune porzioni dei tre testi:

### Calpurnio

*Miles Marii adulescens propinquum Marii tribunum vim sibi inferentem peremit. Reus est caedis. C D.*

“Propinquus” inquit “imperatoris occisus est.” Macte virtute, adulescens, et Marium vindicasti. Ubicumque periclitatur pudicitia, suam legem habet. Quid agis, tribune? Tibi nondum vir est, qui Mario iam miles est? Non longe ab eo est miles, ut promittat stuprum, qui rogatus, tantummodo negat. Crede, imperator, male de te iudicasset miles tuus, si tribuno pepercisset. Hanc vim Verginius Parricidio fugit, propter hanc Lucretia pectus suum ferro fodit. Pudet me, imperator: feminae exemplis militem tueor. Stuprum minatus est militi tuo: minus est quod nobis Cimbri minantur.

### Declamatio maior 3

*Satis dedecoris atque flagitii castra ceperunt, cum haec furenti tribuno mens subiecta est, ut in medio belli Cimbrici strepitu ante signa (tuis honos sit habitus sanctissimis auribus) iuberet prostare gladio*

<sup>41</sup> Per tutte le questioni legate a questi testi, rimando alle edizioni di Schneider 2004 e di Håkanson<sup>†</sup> - Winterbottom 2015. L. Pasetti, *per litteras electronicas*, mi suggerisce che l’interesse calpurniano e il tono duro della sua breve trattazione potrebbero essere un elemento di ulteriore conferma di una datazione tarda del *corpus*, proprio in virtù della sua consonanza con i toni violenti della legislazione ostile all’omosessualità e ai comportamenti sessuali devianti come l’*edictum de adulteriis* del *CTh.* 9.7.3 (4 Dic. 342): cfr. Pasetti cds.

*cinctum et vim turpissimam ac nefariam temptaret inferre – ne quid aliud dicam – fortiori.*

3.11 Dicam nunc ego praecipuam semper curam Romanis moribus pudicitiae fuisse? referam Lucretiam, quae **condito in viscera sua ferro poenam a se necessitatis exegit**, et, ut quam primum pudicus animus a polluto corpore separaretur, se ipsa percussit, quia corruptorem non potuit occidere? Si nunc placet tibi miles, quid ego Virginium narrem, qui filiae virginitatem, qua sola poterat, **morte defendit raptumque de proximo ferrum non recusanti puellae immersit**? dimisit **illaesum** Appium, quem tamen populus Romanus secessione a patribus et prope civili bello persecutus in vincula duci coegit, neque ulla res tum magis indignationem plebis commovit, quam quod pudicitiam auferre temptaverat filiae militis. haec sunt honesta, haec narranda feminarum exemplanam virorum quae pudicitia est, nisi non corrumpere?

### Tribunus Marianus

[1] Si quis sumere uult exemplum de scelere, pertimescat poenam de lege.

Luxuriosus miles tribuniciae potestatis praesulem et magistrum et **occidit innoxium** et abominabilis impudicitiae criminatur occisum, quem senatus elegit, quem hic exercitus sibi uoluit et poposcit ordinari tribunum. Et cum mors soleat malorum esse nouissima, mortuum tamen maledicaci dente crudelissimus miles indesinenter rodit et lacerat. [2] Sed quomodo respondebit ille post mortem? Quibus uerbis obiecta refellet conuicia de sepulchro? Agat ergo Romana pietas et suscipiat causam eius, cuius ipse vices semper egit, dum viveret. Non est idoneum, non est dignum, ut inter manus vestras eius causa casum aut detrimentum sustineat, cuius vitam inter vos miserabiliter occidisse misericorditer deploratis. [3] Et tamen magis haec actio communis omnium hominum esse debet. Non est mortuis profutura; uiuorum hac defensione securitati prospicitur et saluti.

Sed ad grassatoris huius verba specialius recensenda linguam de cetero convertamus. [4] 'In medio' inquit 'Cimbrici belli strepitu **uim inferre** uoluit, ne quid aliud dicam, fortiori'. O verba tam confusa quam dissona: miles armatus erat et fortior, et ei **uim irrogare tribunus uoluit imbecillis**? [5] 'In medio' inquit 'belli strepitu', id est, in oculis ciuium, in communi, ante conspectum pugnantium. Sed quem non pudeat in his saltem operibus etiam deprehendi? Et si feminae miscearis, si contra naturam non coeas, quis in talibus non abhorreat inueniri? Quem vero multo vehementius non confundat virorum illa turpis commixtio?

In tutte e tre le opere ritorna il sintagma *uim inferre* e tutta la vicenda è giocata intorno alla questione della violenza e della sua connotazione. Accanto a questa idea, il tema dello *stuprum*, ovvero della

violenza di natura sessuale recata (o tentata) contro un libero cittadino quale era il soldato costituisce l'elemento intorno al quale ruota la narrazione. L'immagine del mondo che si rispecchia attraverso la realtà parallela della declamazione risulta drammaticamente dura anche all'interno dell'esercito, dove, in teoria, gli atti violenti avrebbero dovuto dirigersi contro il nemico. Come sovente succede, la questione sessuale rappresenta un elemento sensibile nella trattazione e si affianca a quello della violenza inferta per legittima difesa, che trova una giustificazione solo parziale: se in Calpurnio tale ammissione di liceità è esplicita (*ubicumque periclitatur pudicitia, suam legem habet*), il richiamo più efficace risulta il modello di Lucrezia, nuovamente un caso di violenza, anche se perpetrato contro se stessi. Questa applicazione del paradigma di Lucrezia – per il quale rimando al recente libro di Mario Lentano<sup>42</sup> – implica da un lato una “letterarizzazione” del caso, dall'altro la sostanziale ammissione del fatto che tali vicende possano essere regolate meglio per vie di fatto che di diritto.

## 2.6. Il rifiuto della violenza

Nel *corpus* calpurniano compare un caso in cui la violenza sembra non essere l'unica strada da percorrere o, addirittura, può essere rifiutata sulla base di un comportamento razionale. Nella *decl.* 31<sup>43</sup>, una delle molte aventi tema l'adulterio, un tale, dopo aver ucciso la sorella, scoperta in flagranza di tradimento, non si comporta allo stesso modo con la madre dopo averla colta sul fatto. In questo caso il termine chiave è *resipiit*, che connota l'atto con cui l'assassino è riuscito a ritrovare l'autocontrollo sopravvivendo alle offese della fortuna, la forza misteriosa e preter-razionale che governa il mondo<sup>44</sup>. Si tratta, però, di un caso isolato, quasi a sottolineare il fatto che il mancato ricorso alla violenza costituisca una mera eccezione, mentre la

<sup>42</sup> Cfr. Lentano 2021, 107, dove però si tace sia di Calpurnio Flacco sia del *Tribunus Marianus*.

<sup>43</sup> *Quidam cum sororem deprehendisset, occidit. Furorem passus resipiit. Invenit et matrem. Non occidit. Abdicatur a patre. Soror erravit, insaniendum est; mater adulteravit, domo patria carendum est. Hic exitus venit, ut, ex quo malo furor coeperat, ex eo sanitas nasceretur. Voluit me explorare fortuna, an agnoscerem meos. Si haec poena adulterae, quid pudori super? O importuna sanitas, ideone redisti, ut mihi adulterium matris ostenderes? Abdicatus hic iterum quasi furiosus errabo, sed certe sine mente securo.*

<sup>44</sup> Rimando a Balbo 2019, 22-23.



violenza sembra rappresentare la norma che sovrintende anche all'applicazione della giustizia.

### 3. Conclusioni

Come si è visto, la violenza è la grande protagonista delle declamazioni calpurniane e non solo. Tutto il mondo parallelo della Sofistopoli (o Dicastopoli, come la chiama finemente Mario Lentano) è intriso di atti e comportamenti che chiamano in causa azioni cruente, attacchi feroci, vendette ammantate di giustizia. I temi ricordati nel manuale declamatorio di Ermogene segnano contatti evidenti con quelli calpurniani: basti ripensare alla figura del tiranno (caso 8 del *de inventione*) o del *vir fortis* (casi 7 e 10), al suicidio (caso 3 e 10), alla competizione per un premio (caso 4) o ancora alle tragedie familiari (caso 2); ciò conferma ulteriormente la consonanza tra l'impianto tematico dei repertori declamatori latini e greci. Anche molti termini tra quelli individuati nella tabella 2 compaiono diffusamente, da *cru-delis* a *stuprum*, da *vis* a *uror*, segno dell'esistenza di un lessico topico che poteva essere applicato nelle situazioni scolastiche più bisognose di approfondimento e di esercitazione. Parallelamente, la scuola adombra anche situazioni violente coerenti con i contesti e con le tipologie individuate nella tabella 3, come le punizioni violente, le violenze interpersonali, quelle riconducibili a pratiche religiose ancorché arcaiche, gli atti connessi con la *maiestas*. L'omologia tra la scuola e la realtà oggettiva – già osservata molte volte anche se esagerata dai toni caricati del "crash test" declamatorio – ci obbliga a confermare, anche attraverso la lente dell'indagine letterario-retorica, la percezione di una realtà in cui atti violenti e deliberati erano di casa.

### Bibliografia

- Balbo 2016: A. Balbo, *Ri-leggere un retore. Riflessioni lessicali su Calpurnio Flacco*, in R. Poignault, C. Schneider (éds.), *Fabrique de la déclamation antique (Controverses et suasoires)*, Lyon, 49-65.
- Balbo 2018: A. Balbo, *Cetera non sunt narranda, pingenda sunt. Retorica visuale e actio in Calpurnio Flacco*, *Maia*, 70, 149-159.

- Balbo 2019: A. Balbo, *Les composantes philosophiques des Excerpta de Calpurnius Flaccus*, in S. Aubert-Baillet, Ch. Guérin, S. Morlet (éds.), *La philosophie des non philosophes*, Paris, 13-29.
- Bellodi Ansaloni 2011: A. Bellodi Ansaloni, *Ad eruendam veritatem. Profili metodologici e processuali della Quaestio per tormenta*, Bologna.
- Botta 2004: F. Botta, *Per vim inferre. Studi su stuprum violento e raptus nel diritto romano e bizantino*, Cagliari.
- Bonner 1949: S. F. Bonner, *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Cambridge.
- Brutti 2010: M. Brutti, *La tortura e il giudizio*, *Index*, 38, 36-69.
- Casamento 2015: A. Casamento, *Declamazione e letteratura*, in M. Lentano (a cura di), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, 89-113.
- Casinos Mora 2009: F. J. Casinos Mora, *Sobre la verosimilitud de la llamada "lex raptarum" en las "Declamationes" de Calpurnio Flaco* in M<sup>a</sup> A. Almela Lumbreras, J. F. González Castro, J. Siles Ruiz, J. de la Villa, G. Hinojo Andrés, P. Cañizares Ferriz (eds.), *Perfiles de Grecia y Roma. Actas del XII Congreso Español de Estudios Clásicos, Valencia, 22 al 26 de octubre de 2007*, Madrid, 981-988.
- Casinos Mora 2011: F. J. Casinos Mora, *Lex raptarum y matrimonio expiatorio*, in P.-I. Carvajal, M. Miglietta (eds.), *Estudios Jurídicos en Homenaje al Profesor Alejandro Guzmán Brito*, Alesandria, 595-626.
- Davis 2006: J. B. Davis, *Teaching Violence in the Schools of Rhetoric*, in Drake 2006, 197-204.
- Drake 2006: H. A. Drake (ed.), *Violence in Late Antiquity: perceptions and practice*, London and New York.
- Echavarren 2007: A. Echavarren, *Nombres y personas en Séneca el Viejo*, Pamplona.
- Flach 1994: D. Flach, *Die Gesetze der frühen römischen Republik*, Darmstadt.
- Fuenteseca Degeneffe 2007: M. Fuenteseca Degeneffe, *El significado de la lex Aebutia en el ordenamiento procesal romano*, *RIDA*, 54, 245-274.
- Gaddis 2005: M. Gaddis, *There is no crime for those who have Christ: religious violence in the Christian Roman Empire*, Berkeley.

- Gunderson 2003: E. Gunderson, *Declamation, Paternity, and Roman Identity. Authority and the Rhetorical Self*, Cambridge-New York.
- Håkanson<sup>†</sup> -Winterbottom 2015: L. Håkanson<sup>†</sup> e M. Winterbottom, *Tribunus Marianus*, Firenze.
- Karanika-Panoussi 2020: A. Karanika, V. Panoussi (eds.), *Emotional Trauma in Greece and Rome. Representations and Reactions*, Oxford-New York.
- Kennedy 2005: G. A. Kennedy (trans.), *Invention and Method. Two Rhetorical Treatises from the Hermogenic Corpus. The Greek Text, Edited by Hugo Rabe, Translated with Introduction and Notes*, Atlanta-Leiden.
- Knoch 2018: S. Knoch, *Sklaven und Freigelassene in der lateinischen Deklamation*, Hildesheim.
- Lentano 1998: M. Lentano, *L'eroe va a scuola: la figura del «vir fortis» nella declamazione latina*, Napoli.
- Lentano 2018: M. Lentano, «Onde si immolino tre vergini o più». Un motivo mitologico nella declamazione latina, *Maia*, 70/1, 10-27.
- Lentano 2021: M. Lentano, *Lucrezia. Vita e morte di una matrona romana*, Roma.
- Lintott 1968: A. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford.
- Longo 2020: G. Longo, *An Approach to Greek and Latin Handbooks on Declamation*, *S&T*, 18, 57-88.
- Most 1992: G. W. Most, *Disiecti membra poetae. The Rhetoric of Dismemberment in Neronian Poetry*, in R. Hexter, D. Selden (eds.), *Innovations of Antiquity*, New York-London, 391-419.
- Pagán 2007/2008: V. E. Pagán, *Teaching torture in Seneca Controversiae 2.5*, *CJ*, 3, 165-182.
- Pasetti 2007: L. Pasetti, *Un suicidio fallito: la topica dell'ars moriendi nella XVII declamazione maggiore pseudo-quintiliana*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on rhetoric 8. Declamation*, Roma, 179-207.
- Pasetti 2008: L. Pasetti, *Filosofia e retorica di scuola nelle Declamazioni maggiori pseudoquintiliane*, in F. Gasti, E. Romano (a cura di), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*, Pavia, 113-147.
- Pasetti 2011: L. Pasetti (a cura di), [Quintiliano] *Il veleno versato (Declamazioni maggiori, 17)*, Cassino.

- Pasetti 2017: L. Pasetti, *Le contraddizioni dell'amator fortis: per l'esegesi della declamatio minor* 297, *Latinitas*, S.N., 5/2, 35-45.
- Pasetti cds: L. Pasetti, *Tre momenti del dialogo tra retorica e diritto in età imperiale*, in I. Fargnoli, C. Buzzacchi, *Il diritto allo stato puro? Le fonti giuridiche romane come documento della società antica (Milano 2-3.12.2019)*, Milano, in corso di stampa.
- Patillon 1997: M. Patillon, *Le De inventione du Pseudo-Hermogène*, in W. Haase (ed.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW): Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung. 2: Principat. 34, Sprache und Literatur. 3. Einzelne Autoren seit der hadrianischen Zeit und Allgemeines zur Literatur des 2. und 3. Jahrhunderts (Forts.)*, Berlin, 2064-2171.
- Prien 2014: R. Prien, *Die Spätantike als Gewaltnarrativ: zum archäologischen Niederschlag des sogenannten Magnentius-Horizontes aus der Mitte des 4. Jahrhunderts n. Chr., Gewalt und Gesellschaft: Dimensionen der Gewalt in ur- und frühgeschichtlicher Zeit*, in T. Link, H. Peter-Röcher (eds.), *Violence and society: dimensions of violence in pre- and protohistoric times*, 81-91.
- Riess-Fagan 2016: W. Riess, G. G. Fagan (eds.), *The Topography of Violence in the Greco-Roman World*, Ann Arbor.
- Russo Ruggieri 2002: C. Russo Ruggieri, *Quaestiones ex libero homine. La tortura degli uomini liberi nella repressione criminale romana dell'età repubblicana e del 1. secolo dell'impero*.
- Santorelli 2014: B. Santorelli (a cura di), ([Quintiliano] *Il ricco accusato di tradimento, Declamazioni maggiori 11, Gli amici garantiti, Declamazioni maggiori 16*, Cassino.
- Santorelli 2017: B. Santorelli, *Metrical and accentual clausulae as evidence for the date and origin of Calpurnius Flaccus*, in M. T. Dinter, Ch. Guerin, M. Martinho Dos Santos (eds.), *Reading Roman Declamation: Calpurnius Flaccus*, Berlin-Boston, 129-140.
- Schneider 2004: C. Schneider (ed.), ([Quintilianus] *Le soldat de Marius*, Cassino.
- Segal 1983: Ch. Segal, *Boundary Violation and the Landscape of the Self in Senecan tragedy*, *A&A*, 29, 172-187.
- Shaw 2011: B. D. Shaw, *Sacred violence: African Christians and sectarian hatred in the age of Augustine*, Cambridge.

- Sizgorich 2009: T. Sizgorich, *Violence and belief in Late Antiquity: militant devotion in Christianity and Islam*, Philadelphia.
- Solidoro 2002: L. Solidoro, *Profili storici del delitto politico*, Napoli.
- Sordi 2009: M. Sordi, *Il sacrificio del Foro Boario e la memoria della minaccia gallico-siracusana contro Roma*, *Aevum*, 83, 61-68.
- Stramaglia 2010: A. Stramaglia, *Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle 'routines' scolastiche nell'insegnamento retorico antico*, in L. Del Corso, O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, I-II, Cassino, I, 111-151 (pls. 1-2).
- Sussman 1994: L. A. Sussman, *The declamations of Calpurnius Flaccus. Text, translation and commentary*, Leiden.
- Tabacco 1985: R. Tabacco, *Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina*, *MAT*, 9, 1-141.
- Urso 2006: G. Urso (ed.), *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*, Pisa.
- V. D. Dennen 2005: J. M. G. V. D. Dennen, *Problems in the Concepts and Definitions of Aggression, Violence, and Some Related Terms: Pt 2*. Default journal, disponibile online a <https://www.rug.nl/research/portal/files/14532625/PROBLEME1.pdf>.
- Zimmermann 2009: M. Zimmermann (ed.), *Extreme Formen von Gewalt in Bild und Text des Altertums*, München.
- Zinsmaier 2015: Th. Zinsmaier, *Truth by Force? Torture as Evidence in Ancient Rhetoric and Roman Law*, in E. Amato, F. Citti, B. Huelsenbeck (eds.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin-New York, 201-218.